

CHIESA IN AFRICA

UN MODELLO AFRICANO DI DIALOGO: CRISTIANESIMO/VODÙ

BARTHÉLEMY. ADOUKONOU

La Chiesa d’Africa è impegnata in un dialogo interreligioso vitale con la Religione Tradizionale Africana (RTA). La scelta fatta dalla Chiesa in Africa di costruirsi come Famiglia di Dio, s’è rivelata come l’apertura di un dialogo fondamentale con l’RTA. Nel condurre questo dialogo in nome della Chiesa, il Movimento africano d’inculturazione Mewihwendo/Sillon Noir ha precisato i contorni di alcuni dei principali temi di dialogo con una forma di RTA: il Vodù.

Religione e cultura sono inseparabili l’una dall’altra e l’inculturazione suppone il dialogo sui due fronti.

IL CULTO DEGLI ANTENATI

Il rito è l’elemento nel quale cultura e religione si compenetrano. Ovunque in Africa si sa che tutti i grandi riti di passaggio sono nati dentro a quella che gli africani definiscono “la grande famiglia”. E’ al livello dei riti funebri che la memoria ancestrale si è organizzata come “culto reso ai nostri ricordi più cari”, secondo la definizione Vodù che il grande geomante [indovino] Gèdègbé fornì all’amministratore coloniale ed etnografo francese, Bernard Maupoil.

Le ricerche sul Vodù del Movimento Mewihwendo/Sillon Noire (Solco Nero) hanno confermato questo punto, vale a dire che il cuore della religione africana è il “culto degli antenati”, che dà a tutta l’RTA la sua struttura antropologica. E’ a partire da questo culto che tutti gli altri fenomeni naturali vengono accolti, pensati e vissuti. Questa religione è sorgente di un ethos (etica) che è innato, che si articola in leggi che l’uomo non si dà da solo e che si chiama Gbèsu. Queste leggi d’alleanza (Su), che possiamo chiamare leggi naturali, funzionano come regolatrici in rapporto ad altre leggi d’alleanza che si rilevano nella tradizione.

I saggi della tradizione Vodù, dopo una lunga osservazione della storia hanno enunciato una sentenza che è un principio di distinzione tra la religione e il sistema della magia-stregoneria, prodotto ideologico che nasce dall’integrazione del cosmico nell’antropologico. «Mi nyi gbèsu bo jò bò do», *Osservate le leggi dell’alleanza del Gbè “Natura/Dio” e lasciate cadere la magia-stregoneria.*

SAGGEZZA ANCESTRALE: PUNTO D'INCONTRO

La Chiesa può incontrare la saggezza ancestrale – *Osservate le leggi dell'alleanza del Gbè "Natura/Dio" e lasciate cadere la magia-stregoneria* – in questo luogo di contestazione delle manipolazioni derivanti dalla conoscenza delle virtù delle piante e dagli altri elementi della natura cosmica. Infatti, i saggi distinguono la natura come sistema simbolico che rinvia ad una potenza numinosa davanti alla quale l'uomo religioso si pone con una parola poetica che esprime ciò che il segno manifesta (ylo dò) e con una ritualità che lo realizza – nella misura in cui, dice il geomante Sagbaju, egli vi conforma la sua vita – e raggiunge la conoscenza delle virtù delle piante, che costituisce un primo balbettamento del sapere razionale e positivo. Quest'ultimo aspetto del sapere dei preti Vodù è il fondamento delle altre sentenze, come quella che dice: "Il tuo Vodù sarà efficace in proporzione all'efficacia delle foglie che tu conosci".

La medicina tradizionale dei popoli Aja-Fon è nata, si potrebbe dire, nei conventi Vodù dell'antica Dahomey (oggi Benin). Il sistema geomantico, da parte sua, è il tentativo di riflessione attorno alla dimensione della parola, da dove è nata tutta la mitologia tradizionale, che non sarebbe eccessivo denominare la *scuola teologica della religione nel contesto di una cultura orale*.

Questo sistema geomantico è il superamento della più grande struttura della stregoneria, che i popoli Yoruba e gli Aja-Fon chiamano *Gbaadu*, il cui elemento costitutivo formale è il *Lokpo*, strumento d'infrazione del *Gbèsu*. Sembra che sia su questo versante che il sistema si apre sul mondo degli spiriti malvagi con i quali si possono contrarre eventuali patti. Ma come noi diciamo, il testo culturale (texte culturel) contro la stregoneria costituisce il criterio endogeno di distinzione tra la religione tradizionale in senso stretto e le manipolazioni della magia-stregoneria. Non consideriamo, perciò, tutto ciò che rientra nella religione tradizionale, che fa dire a René Girard che il sacro in ultima analisi non è che violenza.

LA DIMENSIONE SPIRITUALE

Resterebbe ancora da distinguere la dimensione propriamente spirituale che sta in relazione strutturale con il substrato psicologico. E' la dimensione che nella cultura occidentale chiamiamo anima. L'anima è la dimensione grazie alla quale si possono stringere patti con gli spiriti del male. Ma essa è soprattutto la realtà spirituale grazie alla quale si è in relazione di creazione e d'amore con Dio. Continuiamo a pensare che il principio enunciato dal "saggio intellettuale comunitario" (v. paragrafo "Il culto degli antenati") debba applicarsi anche qui. Esso permette di distinguere l'aggressività, la violenza e l'odio contro l'amore, che è il vero principio attivo dell'umanità.

Tutte queste considerazioni trovano la loro sistemazione all'interno di ciò che abbiamo denominato "scuola teologica dell'RTA in contesto di cultura orale". Se si considera l'insieme del complesso religioso della magia-stregoneria Vodù, si può dire che i grandi pensatori della società tradizionale sono precisamente i preti di Fa (Divinità oracolare). Essi interpretano i segni inquietanti per le persone smarrite, che in ricerca di pace vanno a consultarli. Essi prescrivono dei riti di riparazione delle rotture dell'alleanza con il mondo invisibile (il padre e la madre defunti, i Vodù, ...) o visibile

(padre e madre contro i quali può essere stato commesso qualche sacrilegio); prescrivono infine dei medicinali (è in questa fase che interviene la loro conoscenza delle “piante”); poi faranno, dopo la guarigione, il rito di lavanda delle sozzure, per far uscire il malato dalla clinica tradizionale, considerata come uno spazio sacro, e restituire la persona alla quotidianità del mondo profano. Questo tentativo di spiegare il sistema religioso Vodù, ha permesso di individuare i due poli principali del dialogo: il fronte dei Gbêsu e il fronte della magia-stregoneria.

LE LEGGI DELL’ALLEANZA CON LA VITA/DIO (GBÊSU)

Su questo piano ci si dovrà impegnare nell’inculturazione a partire dalla coscienza. Si pone perciò tutta la problematica della coscienza e della verità nella sua natura di terapia di ciò che è costitutivo dell’umano (l’humain fondamental). La “retta ragione” (recta ratio) è ciò che permette di distinguere questo “costitutivo dell’umano” che viene simbolizzato con la “legge naturale” (Gbêsu), la rivelazione come iniziativa libera di Dio che si manifesta e si comunica all’Umanità.

L’incontro con l’RTA Vodù mostra chiaramente che il “memoriale ancestrale” è il cuore del Vodù come religione. Il dialogo che si apre su questo piano si svolge attorno al Memoriale Vodù e al Memoriale di Cristo. Noi annunciamo Gesù Cristo come Memoriale dell’umanità nuova donata da Dio Padre a tutti gli uomini nella misura in cui ha risuscitato il Figlio e “gli ha donato il Nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché tutte le lingue proclamino che è il Signore”.

Diciamo chiaramente agli adepti del Vodù che noi non abbiamo tradito affatto la religione degli antenati, perché se questi avessero ricevuto l’annuncio di quel Memoriale, che è perfettamente distinto dal Memoriale che i loro padri avevano ricevuto, si sarebbero convertiti. In effetti, essi non sapevano che c’era un’altra qualità di vita che prende corpo nella densità stessa della vita presente. Essi non aspiravano che ad una sopravvivenza che si sforzavano di assicurarsi attraverso la discendenza, non sapendo che vi era un “esistere per Dio” in virtù del quale Abramo, Isacco e Giacobbe esistevano. Al rovelto ardente, prima di rivelare il suo Nome “Signore”, egli si era presentato come “il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”.

Il dialogo tra il cristianesimo e l’RTA Vodù si fa, perciò, fondamentalmente attorno a questi grandi punti: la famiglia, l’uomo-famiglia, la coscienza e la verità, il Nome, il Memoriale.

IL FRONTE DELLA MAGIA-STREGONERIA

E’ impossibile porre il problema della magia-stregoneria senza iscriverlo nel quadro socio-antropologico globale di ogni area culturale. Solo dopo avere ben scelto la configurazione di un’area culturale data, distinto il culturale dal culturale e il religioso dalla magia-stregoneria, che si può dire ciò che si rileva di demoniaco e che richiede l’intervento dell’esorcista; di semplicemente psicologico e che non si potrà risolvere se non tenendo conto delle dinamiche socio-antropologiche concrete.

La sentenza del «saggio intellettuale comunitario» deve servirci come criterio di discernimento proveniente dalla società africana. Perciò, in questo dialogo sono impegnati soggetti personali di cultura dell’Africa tradizionale, convertiti al cristianesimo, guidano la Chiesa nel dialogo con una RTA denominata Vodù. Questi, avendo fatto nella loro vita il passaggio dalla credenza tradizionale alla fede in Cristo, sono in grado di distinguere il culturale dal culturale, il religioso da ciò che è magia-stregoneria e che comprende un nocciolo di sapere sperimentale positivo; sono capaci di dialogare con coloro che restano nella credenza tradizionale, sono in grado di indicare alle nostre università il potenziale razionale di cui è ricca la cultura orale, che purtroppo il nostro sistema universitario importato marginalizza.

BARTHÉLEMY. ADOUKONOU

(traduzione e adattamento di Franco Ferrari)